

Il caso Savona: appunti disordinati verso le elezioni genovesi.

Ora che le elezioni sono alle spalle, la Giunta fatta (e decisamente di buona fattura) e le bocce sono un po' più ferme vale la pena svolgere qualche considerazione sul "caso savonese".

A Savona Marco Russo e le forze politiche e civiche che lo hanno sostenuto hanno battuto per la prima volta in Liguria dopo sei anni il centrodestra di Toti. Senza per forza trasformare questo fatto in un modello esportabile, cosa in politica sempre difficile, e pur tenendo conto del convitato di pietra di un astensionismo sempre più forte e preoccupante, penso sia un esercizio utile riflettere su alcuni aspetti di quella vittoria che possono fornire utili spunti anche in chiave genovese.

La vittoria di Russo ha senza dubbio beneficiato di un "nuovo vento" nazionale che ha consentito alle forze progressiste in tutta Italia di conquistare molti dei Comuni più importanti che sono andati al voto. Un vento che ha segnato per la prima volta dal 2017 una battuta di arresto per tutte le forze sovraniste e populiste, da quelle di centrodestra al movimento 5 stelle che in verità aveva cominciato a perdere colpi anche nelle precedenti tornate elettorali. Contestualmente si è registrata una affermazione delle forze progressiste a partire dal PD e i suoi candidati in un clima dove il Governo Draghi ha riportato al centro dell'agenda politica e del comune sentire del Paese parole come concretezza, serietà, responsabilità. Questo contesto ha agito anche a Savona. Sarebbe sbagliato non tenerne conto, così come confidare che questo vento duri a prescindere. Non solo perché i cicli della politica italiana si sono accorciati ma anche perché è stampato indelebilmente nella mia mente il ricordo del biennio 1993/94 quando alle vittorie comunali dei progressisti della primavera del 1993 seguì la disfatta delle elezioni politiche del 1994 dopo la nascita di Forza Italia.

Veniamo ai caratteri specifici della vittoria di Russo, quanto meno quelli che ho potuto percepire da osservatore esterno e quindi da prendere in considerazione con qualche beneficio di inventario.

Due di questi caratteri non sono trasferibili nella realtà genovese:

1. Russo con il suo progetto civico, il Patto, è sceso in campo almeno due anni prima della competizione elettorale e ha iniziato da allora a tessere una importante trama di rapporti in città, incontro dopo incontro. Dico almeno due anni perché la sua associazione politico-culturale, Laboratorio, è in attività dal 2015. A Genova a sei/sette mesi dalle elezioni non abbiamo il candidato e sarebbe già un grande risultato avercelo prima di Natale;

2. Nel voto a Russo ha pesato anche un giudizio estremamente negativo sulla esperienza amministrativa della Sindaco Caprioglio e della sua Giunta, mentre su Bucci, complice la gestione straordinaria del Ponte e gli ingenti finanziamenti statali che ne sono derivati e che ne deriveranno, il giudizio diffuso non è così negativo, anche se appena si

gratta un po' sotto la scorza superficiale e ci si avvicina alla gestione delle funzioni tipicamente comunali emergono gravi lacune, pesanti incertezze e poco arrosto sotto il fumo della retorica del fare. Qui si tratta di ribaltare con i fatti e le argomentazioni un giudizio. A Savona il fallimento del centrodestra era evidente anche ai suoi elettori.

Altri aspetti del fenomeno Russo invece sono interessanti e possono stimolare utili riflessioni anche in funzione dell'appuntamento elettorale genovese.

1. Innanzitutto il carattere spiccatamente civico dell'esperienza del Patto. Tale carattere civico non dipende tanto dalla figura del candidato (che civico non era) ma dal modo in cui è nata la candidatura (fuori dai partiti, fatto questo reso possibile dal fattore tempo e temperato dalla natura "insider" di Russo) e soprattutto dalla centralità attribuita al progetto, il vero cuore del Patto, a cui le forze politiche e sociali erano chiamate ad aderire (e a contribuire). Il progetto più che un programma amministrativo era un metodo (improntato alla partecipazione dei cittadini e dei corpi sociali) e, insieme, una visione della città legata ad alcuni principi cardine: la partecipazione anche dopo il momento elettorale, un forte accento sui temi dell'inclusione sociale, dell'ambiente, della cultura, del turismo (temi tipici da città terziarizzata), il decoro e la pulizia della città, la riconquista del ruolo di capoluogo dopo un periodo di isolamento e una forte integrazione con i territori circostanti su questioni strategiche come la mobilità e il porto.

2. Colpiscono le caratteristiche del candidato: non un uomo nuovo, ne' tanto meno un'invenzione dell'ultima ora ma una figura di prestigio in se' e per origini familiari (Russo appartiene ad una famiglia che ha lasciato un segno profondo nella comunità savonese), dotata di un suo proprio radicamento sociale (in particolare nel mondo cattolico da cui proviene e che lo ha visto per molti anni guidare una grande associazione come le Acli) e, particolare non insignificante, con una già rodada esperienza politica (Russo è stato a lungo dirigente di primo piano del PD savonese, è stato eletto per due volte in Provincia dove è stato capogruppo del PD, è stato anche candidato al Senato sempre per il PD).

3. Il carattere inclusivo della sua impostazione: Russo si è rivolto non solo a forze civiche, associative o a singole personalità, poi in parte confluite nella sua lista, ma a tutte le forze politiche del centro sinistra e ai 5 stelle. Senza veti, senza pregiudizi. L'unica discriminata era la condivisione dello spirito del Patto e della sua candidatura. I 5 stelle alla fine hanno deciso di correre da soli, ma è stata una loro scelta. Credo che questo atteggiamento "dialogante", abbia consentito al secondo turno di recuperare almeno una parte di quei voti nonostante l'ambiguità del messaggio politico lanciato alla vigilia del secondo turno dal candidato sindaco dei pentastellati. In compenso il campo del centro sinistra era unito e aperto anche ai sostenitori di Azione e di Italia Viva. Questo metodo inclusivo, che poneva l'accento sul progetto di città piuttosto che su astratte linee di confine tra schieramenti ha pagato. Credo sarebbe uno sbaglio non ripeterlo a Genova. Per questo credo sarebbe un errore ripartire dal perimetro politico delle regionali. Si partirebbe con una conventio ad escludendum, ma soprattutto si partirebbe da uno schema astratto e non da contenuti concreti.

4. Il voto al primo turno sulle liste ha dimostrato che questa logica inclusiva fa crescere tutti, sinistra meno riformista, più riformista e forze di centro della coalizione. In particolare va sottolineato come a fronte di una tenuta del PD sui livelli di consensi nazionali

(20%), la lista civica di Russo e quella così detta dei Riformisti (Calenda, Italia Viva, Più Europa e Socialisti) hanno preso quasi il 20% dei voti, a dimostrazione che esiste un elettorato mobile tra i due schieramenti (una volta si sarebbe detto di centro) che può essere intercettato e sottratto al centrodestra. E' l'elettorato che quando va a destra fa vincere il centrodestra (come alla Regionali con la lista Toti al 22%) ma che può essere recuperato. Pare inoltre che i flussi indichino come addirittura pezzi di elettorato che al primo turno avevano votato Schirru, il candidato di centrodestra, al secondo abbiano votato Russo. Questo elettorato decide non in base a moventi ideologici ma in base alla credibilità o meno del progetto politico e del candidato e alla competitività delle liste.

5. Nessuno dei candidati e' riuscito ad arginare il fenomeno dell'astensionismo. Vuol dire che a prescindere dai candidati e dai progetti politici c'è un problema profondo su cui lavorare sapendo però che i tempi di un possibile recupero di questo elettorato sono medio lunghi. Occorre un lavoro di profondità di lunga lena. Non bastano le pure e semplici campagne elettorali per risvegliare in esso la propensione al voto.

Come adattare il metodo Russo a Genova?

Credo che, in assenza di un candidato che faccia da apripista e abbia il tempo per farlo, per recuperare almeno in parte un aspetto decisivo del modello savonese, occorre dare priorità al progetto di città e partire da lì con il massimo di apertura alle forze sociali e civiche.

Il primo passo deve farlo il PD nella sua veste di primo partito dell'opposizione a Bucci. Tutti e due i candidati alla segreteria del PD nell'ultimo congresso hanno parlato di un momento programmatico rivolto alla città. Il neo segretario D'Angelo ha annunciato che questo appuntamento sarà entro la fine di novembre.

Bene. E' la strada giusta. Credo che debbano essere una sorta di Stati Generali della città a cui il PD deve chiamare con umiltà quante più forze sociali e associative può (perché la politica da sola non basta più) e tutte le forze politiche dai 5 stelle ad Italia Viva passando per tutte le organizzazioni alla sinistra del PD.

Non può essere solo un momento di ascolto. Dal primo partito di opposizione ci si aspetta qualche idea (il PNRR offre più di uno spunto anche per la realtà genovese) e la voglia di aprirsi al confronto con tutti gli interlocutori possibili.

La coalizione e il suo perimetro possono, io penso che debbano, nascere da lì, da chi condivide almeno un primo nucleo (il candidato Sindaco ci metterà ovviamente la sua impronta) di una nuova idea di città alternativa a quella di centrodestra. Chi ci sta entra nel perimetro chi no sta fuori.

Con chi sta dentro si scelgono metodo e candidato, in una logica di coerenza con il tono e i contenuti del progetto di città.

Il bandolo da cui ripartire e' il progetto e un'unità del campo progressista non astratta ma basata sulla condivisione delle principali priorità per la città.

E' un po' come battere una terza via: nel 2015 siamo partiti dal candidato, nel 2020 siamo partiti dallo schema di coalizione, ora penso si debba partire dalla visione, da costruire con tutte le forze di buona volontà della città, con l'obiettivo di chiudere la lunga transizione genovese iniziata alla metà del primo decennio 2000 e mai finita.

Le tre parole chiave sono progetto, apertura, inclusività. Ripartiamo da lì e facciamo cadere gli argini (e i pregiudizi) che separano partiti, movimenti e associazioni di cittadini. E' la sola strada.

Con una convinzione in più: dopo le elezioni savonesi battere il centrodestra adesso si può.

Il ruolo che una associazione come la nostra può svolgere e' non entrare certo nelle scelte politiche ma contribuire a diradare la nebbia sull'idea di città per i prossimi quindici/vent'anni. Lo stiamo già facendo con i nostri webinar non a caso intitolati "Città Futurae". Lo faremo anche con un dibattito che ospiteremo in questo sito e che sarà molto libero. Un brainstorming collettivo e senza rete che mettiamo a disposizione di chi ha voglia di ascoltare e di chi non rinuncia a pensare che la ricerca sociale e culturale sia alla base della buona politica.

#staytuned

Giovanni Lunardon